

L'inconfessabile verità sull'embrione: "Costa meno dello scimpanzé"

PARLANO I CONSIGLIERI DI BUSH E DI BENEDETTO XVI

"SE CI SONO ESSERI UMANI SOVRANNUMERARI, SIAMO TUTTI SUPERSTITI". SGRECCIA E COHEN CONTRO LA DECISIONE ITALOEUROPEA

Giulio Meotti

Roma. Per Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la Vita, quello che ai cattolici dell'Unione è sembrato un compromesso sulla ricerca è più una capitolazione in maschera. "Stabilisce una fonte di approvvigionamento di embrioni. La decisione europea contiene affermazioni opposte. Il ricercatore non può sopprimere l'embrione per prelevarne le staminali. Ma può utilizzare le linee di cellule embrionali messe in commercio da qualcuno che ha soppresso embrioni. Fra chi sopprime e vende e chi acquista c'è un legame di complicità che, in termini morali, si chiama collaborazione. In un mercato di derivati umani". Poi c'è la questione degli embrioni cosiddetti non impiantabili, "che non sono morti né potenzialmente cadaveri. Non c'è tecnica per decidere se è impiantabile. Razionalmente se esiste un dubbio c'è l'obbligo di agire 'come se'. Se vedo qualcosa dietro a un cespuglio, ma non sono certo se sia una lepre o piuttosto un bambino, non sparo perché presumo sia umano. Così è nella zona grigia, per chi la vede di questo colore. Invece i cattolici che hanno votato diversamente hanno abdicato".

Per Sgreccia la materia non negoziabile è in primis il congelamento di embrioni: "E' disumano come la morte dilazionata, usare esseri vivi, congelarli, scongelarli e utilizzarli. La dignità dell'embrione è demolita e contraddetta, torna la strumentalizzazione dell'umano ripudiata dal codice di Norimberga sui prigionieri nei campi di concentramento. Mai più, si disse, sperimentare sull'uomo. L'Europa ha bisogno del rilancio

di un codice della vita contro la sperimentabilità della morte inflitta, uomo o embrione che sia". Il motivo scientifico è inconfessabile. "L'embrione è attaccato perché gravido di segreti e vitalità. Si rifiutano di sperimentare sull'animale perché costa più allevare un feto di scimpanzé che prelevare l'embrione umano. Sui misfatti viene stesa la vernice di bonarietà della risoluzione europea. Non dovrebbero chiamarlo 'sovrannumerario', nessuno di noi è di più, altrimenti gli altri sono superstiti. Chi ha la fortuna di nascere non sarebbe che un non soppresso, miracolato per sorte dalla selezione. Bush si è schierato sinceramente, non è stata una mossa politica per i voti cattolici e merita grandissimo rispetto".

Eric Cohen è fra i più fidati consiglieri di Bush sulla bioetica. Ebreo conservatore, collaboratore di Wall Street Journal e Weekly Standard, lavora all'Ethics and public policy center di Washington. "Il veto di Bush all'Europa indica che la scienza può procedere senza violare la dignità e distruggere la vita nascente. Bush va applaudito per la sua fede nel progresso e il suo realismo metafisico. La virtù, non la tecnologia, è la chiave della grandezza americana. E l'ideale dei Padri Fondatori è dalla parte dell'eguaglianza dei membri della famiglia umana". Per Cohen distruggere gli embrioni è un'attività fin troppo razionale. "La mistica vuole che la 'persona' giunga in un punto oscuro dello sviluppo. Si aggrappano ai nostri sentimenti affermando che gli embrioni di otto cellule sono disponibili alla ricerca ma non i bambini di otto libbre. Poi si asserisce che la dignità dipende da certi attributi, come la

capacità neurologica o un certo numero di cellule. Si attacca il principio di eguaglianza su cui è costruita la democrazia, 'tutti gli uomini sono creati uguali'. Nella ricerca della giustizia medica diventiamo ingiusti. In nome della salute, scartiamo i malati".

Abramo e Isacco, lo stato e lo zigote

Resiste l'uso del termine "pre-embrione". "Prima della fertilizzazione c'è un ovocita e molto sperma, tante possibilità e nessuna persona. Dopo la fertilizzazione un individuo in crescita. Ero uno zigote, non sono mai stato spermatozoo. Opporsi alla ricerca sugli embrioni è agire razionalmente sul pensiero per cui gli esseri umani sono inerentemente eguali. Lo stato può cannibalizzare il principio di eguaglianza. Non sono certo di voler vivere in un mondo in cui il comandamento dell'eguaglianza viene abbandonato e la morale sentimentale trionfa sulla ragione morale. E' proprio perché a molti manca la fede di Abramo che serve la legge di Mosè".

La risposta all'utilizzo di embrioni congelati sono i "focchi di neve" di Bush. "Si deve dare all'embrione la chance di vivere. Gli embrioni congelati 'sono destinati a morire' perché noi li abbiamo creati e abbandonati. E nonostante la tentazione di paragonarli a cadaveri, c'è una differenza: i primi non sono ancora tali, i secondi non sono più vivi. Sono esseri umani microscopici, ma la grandezza non definisce l'umanità; possono mancare di coscienza umana, ma non sfruttiamo gli esseri umani solo perché hanno perso le capacità mentali. Quale rispetto dobbiamo loro? E' la versione moderna del viaggio di Abramo e Isacco sulla montagna".

Il negozio della vita

Il varco aperto in Europa darà il via ai cedimenti sulla via scienziata

Il compromesso europeo sulla ricerca genetica è il risultato di un negoziato e come tutti i compromessi può essere valutato in modo diverso. Chi tra coloro che sono convinti della centralità della difesa della vita lo approva sottolinea la premessa, in cui si proibisce la distruzione di embrioni a fini di ricerca. Chi lo avversa sottolinea la postilla, che permette di utilizzare cellule provenienti

da embrioni sottoposti a procedure di congelamento. Ma il problema, forse più importante, riguarda la negoziabilità del principio di dignità e inviolabilità della vita umana. Benedetto XVI ha sostenuto che non è lecito negoziare su questi temi, oggi l'Osservatore romano giudica la decisione europea della stessa portata dell'introduzione dell'aborto, ma naturalmente, per quanto autorevo-

lissimi, i giudizi del Pontefice e dell'organo vaticano valgono soprattutto per i cattolici. Per i laici convinti dell'esigenza di difendere la vita la scelta di non negoziare potrebbe prestarsi all'obiezione che, in questo modo, ci si inibisce la possibilità di evitare soluzioni peggiori. Tuttavia, se si considera l'esigenza prioritaria di contrastare la diffusione di un senso comune scienziata, che considera lecito ciò che è possibile tec-

nicamente, ci si rende conto che il negoziato non può che produrre una serie ininterrotta di cedimenti. Ci sarà chi so-

stiene che, senza la ricerca di compromessi, si toglie ogni spazio alla politica. E' un'obiezione seria, ma che non può

condurre a una situazione nella quale la convergenza si può avere solo se a cedere è la parte che difende la vita.

I confini della laicità

BIOETICA

Gaetano Quagliariello

La vicenda del finanziamento alle ricerche sulle cellule embrionali in Europa si è conclusa con un compromesso poco onorevole. Per l'essenziale è stato affidato agli Stati nazionali il lavoro sporco mentre l'Unione ufficialmente non si compromette ma (...)

(...) assicura che, in seguito, i soldi non mancheranno. Difficile immaginare soluzione più ipocrita. Ma quel che è ancora più grave da un punto di vista culturale è che tale soluzione la si vorrebbe contrabbandare come una conquista di laicità. E poiché i laici italiani, in questa vicenda, hanno avuto un ruolo affatto marginale, varrà la pena affrontare il problema dal loro punto di vista. Mi riferisco, in particolare, ai laici del centro-destra che, negando in Senato i loro voti alla mozione con primo firmatario Buttiglione, hanno consentito al ministro Mussi di porre le premesse per contribuire al «compromesso europeo» e al governo Prodi di superare un altro arduo scoglio. Io penso che abbiano sbagliato, proprio dal punto di vista della loro laicità, per quanto concerne il metodo, il merito e più generalmente la politica.

Partiamo dal metodo. Il ministro Mussi, ritirando la firma dell'Italia dalla mozione di blocco senza neppure il supporto di un atto d'indirizzo del suo governo, ha violato per almeno due volte il concetto di laicità dello Stato. Ha tradito il principio di legalità, che gli avrebbe imposto il ri-

spetto sostanziale di una legge per lo più confermata dall'esito di un referendum. Ha poi anteposto le urgenze della sua coscienza a quel precetto dello stato di diritto che impone una necessaria separazione tra la sfera pubblica e quella della morale personale. Il merito viene di conseguenza perché il ministro, di fronte alle difficoltà interne alla sua coalizione, non ha avuto nemmeno il coraggio di far valere fino in fondo il significato politico del suo gesto. Dal punto di vista laico, non dovrebbe esservi nulla di più odioso che contribuire all'edificazione di situazioni ambigue, fondate su non verità e miranti a stabilire compromessi oscuri, interpretabili da ognuno secondo le proprie esigenze. Invece, è proprio quanto la mozione della maggioranza approvata in Senato ha realizzato. Essa, per l'essenziale, si fonda su una affermazione ampiamente falsificata dalla scienza: la possibilità di compiere ricerche su cellule crioconservate, senza che ciò comporti la soppressione dell'embrione.

Un atteggiamento sanamente laico avrebbe imposto di considerare le cose per quel che sono per poi dividerle, se del caso, sulle conseguenze da trarne al cospetto della realtà effettuale, senza bisogno di nascondere o edulcorare queste conseguenze dietro formule scientifiche tanto incomprensibili quanto ambigue. Non c'è niente di laico, insomma, nel ritenere l'embrione una muffa o, da ultimo, un bene merceologicamente rilevante. Al più, vi è qualcosa di stupido.

I laici dovrebbero prendere atto laicamente, per l'appunto, di un'evidenza scientifi-

ca non falsificata: l'embrione è vita a tutti gli effetti. Poi possono dividersi tra quanti, come me, ritengono che questa vita vada rispettata sempre e in ogni caso, perché le conseguenze sociali e politiche che potrebbero derivare dall'infrangere tale barriera, sarebbero devastanti dal punto di vista innanzitutto della libertà individuale. E quanti, invece, sostengono che - così come nel caso dell'aborto (situazione che, invece, io giudico incomparabilmente diversa) - le circostanze reali impongano di sopportare la perdita provocata dalla distruzione della vita, per conseguire vantaggi sociali più rilevanti. Impostata in questi termini si tratterebbe di una discussione proficua nell'ambito della laicità, mentre ciò che è andata in onda è stata al più una pantomima clericale.

Giungiamo, infine, alla politica, laddove il paradosso di metodo e di merito si è perfezionato. In Senato, infatti, i cattolici del centro-sinistra, pur di salvare il loro governo, hanno accettato ciò che la loro coscienza assolutamente non può concedere: di transigere sul valore previo e assoluto della vita dal concepimento alla morte. I laici del centrodestra per i quali un vincolo di coscienza così forte non c'è, si sono invece rifiutati di raccogliere e far valere la premessa lasciata cadere dai cattolici progressisti, anche al prezzo politico di salvare il ministro Mussi e togliere da un serissimo imbarazzo il governo Prodi. Impossibile non domandarsi in nome di quale urgenza morale superiore abbiano compiuto tali scelte. Leggendo i resoconti della discussione, così come gli articoli a stampa

che sono seguiti, la risposta è obbligata: il progresso della scienza.

Essi ignorano, evidentemente, che non vi è nulla di meno laico di questo mito. La vera scienza sa di essere fallibile: anzi, ambisce alla falsificabilità come propria irrinunciabile esigenza. Sa di non poter chiedere cambiali in bianco e di doversi assoggettare ai vincoli della morale e della legge. Gaetano Salvemini, che certo non era un clericale, lo aveva compreso sin dagli inizi del secolo scorso quando denunciava: «...il pregiudizio volgare che esista una scienza padrona di tutti i fenomeni, chiara e indiscussa in tutte le sue parti, capace di vedere, pesare, misurare, calcolare, riprodurre ed sperimentare tutto, superiore a qualsiasi suggestione esterna, immune da dubbi e da incertezze». Ci si chiede: è mai possibile che i laici italiani, dopo oltre un secolo, non abbiano ancora superato i dogmi dello scientismo e del progresso infinito? Possibile che non sappiano condurre una discussione senza paraocchi e fideistiche aspettative sulle sorti progressive per l'umanità? Quanti, a differenza del sottoscritto, non avvertono esigenze morali a priori, provino a convincere mettendo su differenti piani le perdite e i vantaggi che, in campo bioetico, la dismissione di ogni precauzione etica può arrecare. E dimostrino, se ne sono capaci, che i secondi sono maggiori delle prime. Se, invece, si ostineranno ad affermare il loro punto di vista come esigenza morale a priori si condanneranno alla sconfitta ponendosi, per di più, al di fuori dei confini della laicità.

Gaetano Quagliariello